

EQUO E DINTORNI ...News-letter

Realizzata dall'Associazione COMPARTIR GIOVANE (www.checevo.org) che gestisce le botteghe CHECEVÒ (Cuneo – Corso Galileo Ferraris n. 15), BASTA POCO (Caraglio – Via Roma n. 127) e BOTTEGA DEL MONDO (Dronero – Via Roma n.19), in collaborazione con QUI E LÀ (Boves – Via Roma n. 6) e EQUAZIONE (Chiusa Pesio – Via Mazzini n. 18). Info: oltresergio@gmail.com

Numero 88. Settembre 2020

NOTIZIE

UN BAMBINO SU TRE AL MONDO HA TROPPO PIOMBO NEL SANGUE. Il dato emerge dal primo rapporto che si occupa dell'argomento realizzato da Unicef e da Pure Earth. Quasi 800 milioni di bambini nel mondo ha nel sangue livelli di piombo superiori a 5 microgrammi per decilitro, una quantità sufficiente a rovinarne la salute in modo permanente. La metà di questi bambini è in Asia Meridionale. Bambini e neonati sono più vulnerabili al piombo che può danneggiare il loro cervello prima che abbia avuto l'opportunità di svilupparsi completamente, causando loro danni neurologici, cognitivi e fisici per tutta la vita. Il rapporto mostra che il riciclaggio informale e non conforme agli standard di batterie al piombo acido è una delle principali fonti di inquinamento da piombo nei bambini che vivono nei paesi a basso e medio reddito, in cui si è verificato un incremento di tre volte superiore del numero di veicoli dal 2000. In Italia si stima che 160.862 bambini e ragazzi (0-19 anni) abbiano livelli medi di piombo nel sangue superiori ai 5 microgrammi per decilitro e 20.963 abbiano livelli medi di piombo nel sangue superiori a 10 microgrammi per decilitro.

LEGGE 185.. UNA BUONA LEGGE NON RISPETTATA. Grazie a questa norma entrata in vigore trent'anni fa, il Governo è tenuto a presentare una relazione annuale in merito alle operazioni di export di armi. “Una legge avanzata e innovativa nei principi e nei meccanismi, ma che ha perso molta della propria efficacia a causa di modifiche e applicazioni non corrette” secondo Rete Disarmo e la Rete della Pace, che aggiungono: “Dopo un paio di decenni di applicazione abbastanza rigorosa, i Governi hanno iniziato ad avere come obiettivo il sostegno all'export militare e non il suo controllo”. In questi 30 anni sono state autorizzate esportazioni dall'Italia per un valore di 97,75 miliardi di euro a valori correnti (che diventano 109,67 miliardi di euro con il ricalcolo a valori costanti 2019). Un andamento che ha subito un'impennata negli ultimi 5 anni, periodo in cui le autorizzazioni sono state di 44 miliardi di euro, sostanzialmente la stessa cifra complessiva dei 15 anni precedenti. Sempre negli ultimi 5 anni il 56% delle forniture di armi hanno avuto come destinazione Paesi non appartenenti all'UE o alla Nato. Una violazione della norma che prevede che le esportazioni “devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia”. Altrettanto illegali sarebbero le vendite a Paesi non democratici o responsabili di gravi violazioni di diritti umani come Egitto, Turkmenistan, Qatar o Arabia Saudita che figurano invece tra i principali acquirenti. Sempre grazie alla legge 185 conosciamo quali sono le banche armate. Nel 2019 Unicredit è in testa alla classifica. Seguono, ma a debita distanza, DeutscheBank, Barclays Bank, Banca Popolare di Sondrio e Intesa Sanpaolo. (Rete Italiana per il Disarmo)

PIÙ DI UN TRILIONE DI DOLLARI DI PROFITTI AZIENDALI TRASFERITI NEI PARADISI FISCALI. La denuncia arriva dalla Tax Justice Network che analizzando dati Ocse è arrivata a stimare l'ammontare delle perdite ai sistemi fiscali. Secondo questa analisi le multinazionali, invece di dichiarare quali siano i paesi in cui hanno ottenuto i propri guadagni, trasferiscono ogni anno più di un trilione di dollari di profitti nei paradisi fiscali, dove le aliquote sono decisamente più basse o inesistenti, così da registrare introiti molto minori lì dove sono operativi e pagare, di conseguenza, molte meno imposte. Tale condotta avrebbe generato mancate entrate per 330 miliardi di dollari. Il Regno Unito, la Svizzera, il Lussemburgo e l'Olanda, sono responsabili del 72% delle perdite in gettito fiscale nel mondo. I dati evidenziano la natura decisamente dispendiosa del modello dei paradisi fiscali. Per ogni dollaro guadagnato dai paradisi fiscali in imposte grazie allo spostamento di utili delle multinazionali, il mondo ne ha persi 6 per azienda. Diversi stati membri dell'UE hanno elaborato una serie di leggi che prevedono la pubblicazione della rendicontazione paese per paese da parte delle multinazionali come requisito imprescindibile per ricevere i sussidi post-Covid, così come proposto dalla Tax Justice Network ad aprile. Nessun governo l'ha ancora approvate. (Presenza)

LA CAMPAGNA

IL PARLAMENTO DI CIPRO BOCCIA IL CETA.

Con 37 voti contrari e solo 18 favorevoli, il Parlamento della piccola Cipro ha detto NO al trattato di libero scambio fra UE e Canada. Tutti i partiti, ad eccezione della destra, hanno votato contro il CETA, opponendo

diverse motivazioni: dai rischi del tribunale ICS, costruito su misura per le multinazionali che vogliono fare causa agli stati, alla mancata protezione dei prodotti tipici, esposti alla pirateria alimentare d'oltreoceano. E poi i pericoli dell'uso troppo disinvolto di pesticidi come il glifosato, che in Canada viene utilizzato per seccare il grano prima della raccolta, e la paura di accrescere ulteriormente il potere delle grandi imprese. Ora il trattato, che si trova in applicazione provvisoria nonostante sia stato ratificato soltanto da 15 paesi membri (fra i più importanti Spagna, Austria, Svezia, Portogallo e Regno Unito, che ora è uscito dall'UE), può saltare e le sue disposizioni di non essere mai più applicate. Cipro dovrà notificare alla Commissione Europea il suo rifiuto, e in tal modo il percorso potrebbe diventare definitivo e irreversibile. Certo Bruxelles non accetterà passivamente questa scelta pesantissima. Sono in corso trattative febbrili tra la Commissione europea e il governo per far rientrare questa decisione. Tuttavia, il voto di Cipro sul CETA va celebrato oggi come un fatto inedito nella storia dei trattati commerciali europei. Anche nei parlamenti di Olanda e Francia il trattato sta incontrando resistenza. (STOP TTIP)

I PRODOTTO EQUI

L'“INDOTTO” NEL COMMERCIO EQUO.

Esiste? Certo che c'è. Pensiamo al confezionamento, alla presentazione dei vari prodotti. Sono attive cooperative, associazioni, organizzazioni che preparano l'immissione sul mercato con cura, attenzione, sempre nel rispetto dei valori alla base del commercio equo. Qualche esempio, allora. Gli artigiani di MAHAGUTHI, in Nepal, producono la carta Lokta, involucro colorato dei panettoni di LiberoMondo e buste, sacchetti, atti a contenere alcuni prodotti di cioccolato. Utilizzano corteccia di arbusti a crescita rapida, senza quindi mettere a repentaglio il delicato equilibrio ecologico della foresta. Sono invece le donne dell'organizzazione SOFA (Small Organic Farms Association) e del gruppo Dambadenya ad intrecciare a mano i cestini con foglie di palma, nell'isola di Ceylon e confezionarli come contenitori di vari tipi di the. I saponi PALAM, dall'India, sono commercializzati in simpatiche scatoline di carta riciclata, montate e stampate a mano. E, in Sicilia, il contenitore in cartoncino riciclato per il preparato del latte di mandorla è della cooperativa sociale onlus LA SCATOLA. Abituiamoci a leggere, a cercare sulle confezioni, incuriositi, anche queste interessanti informazioni.

VAIA CUBE: ALTOPARLANTI PER SMARTPHONE DAGLI ALBERI ABBATTUTI.

Si tratta di una cassa acustica costruita con il legno degli alberi abbattuti dalla tempesta che nel 2018 ha colpito il nord-est. Per ogni pezzo venduto un nuovo albero viene piantato nella foresta: al momento i Vaia Cube acquistati sono più di 7 mila, l'obiettivo è fissato a 50 mila pezzi. Vaia utilizza solo materiale caduto nel corso della tempesta, che viene acquistato dalle segherie locali. Il legno è certificato PEFC ed FSC, acronimi di Program of Endorsment of Forest Certification e Forest Stewardship Council: le certificazioni garantiscono la rintracciabilità dei prodotti trasformati che provengono dai boschi e la sostenibilità nella gestione dei processi interessati. L'obiettivo della start up Vaia è creare un modello circolare e sostenibile di business. “In questo caso la cassa viene realizzata da artigiani e falegnami locali: recuperiamo le materie prime e le restituiamo all'ecosistema compromesso, non andando a pesare sul territorio e sul fabbisogno di risorse naturali. L'idea del team è applicare questo modello ogni qualvolta ci sia un problema ambientale, uno spreco o un'emergenza dovuti al cambiamento climatico”. Per Informazioni: <https://www.vaiawood.eu/prodotto/vaia-cube/>

IL LIBRO

INDOVINA CHI PREVIENE A CENA? Ricette conviviali per una libera e gustosa prevenzione a tavola. MIRIAM BERTUZZI e GIULIA TEDESCO (Ed. Altreconomia). La prevenzione dei tumori passa anche attraverso il cibo e la convivialità. Questo libro “ci invita ad invitare a cena” e ci racconta come la scelta del cibo e l'arte di portare a tavola una sana convivialità possa cambiare il nostro stile di vita e aiutarci a mantenerci sani e vitali. Non solo, partendo dall'esperienza delle autrici, ci fornisce tutti gli elementi – dagli invitati alle ricette, dalla spesa al posto prescelto – per organizzare una cena perfetta e salutare. La psicologa Miriam Bertuzzi sa bene quanto sia difficile per le persone cambiare le proprie abitudini alimentari e fare “prevenzione primaria”. Mescolando scienza e leggerezza, medicina e cucina, ci propone di cambiare i nostri stili di vita, sperimentando in prima persona ingredienti biologici e di stagione, ricette sane, relazioni autentiche, convivialità, passione per i buoni sapori e rispetto del proprio corpo. IN VENDITA PRESSO CHECEVÒ

DICE IL SAGGIO

Ogni veicolo, quale che sia, la cui velocità massima superi una certa soglia, accresce la perdita di tempo e di denaro dell'utente medio. Ogni volta che in un punto del sistema della circolazione la velocità massima sopravanza una certa soglia, più persone dovranno passare più tempo alla fermata dell'autobus, agli sbocchi ingorgati o in un letto di ospedale. Ciò significa anche che passeranno più tempo a pagare il sistema di trasporto che sono costretti a usare. (Ivan Illich)